

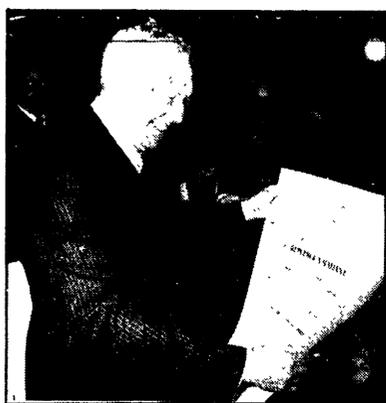
Il professor Modigliani contesta la politica economica USA

«La ricetta Reagan è sbagliata»

Dal nostro inviato BOSTON — Franco Modigliani, uno degli ingegneri italiani che il razzismo fascista regalò agli Stati Uniti, è da anni un capo scuola della scienza economica. Il suo originale aggiornamento delle teorie keynesiane, irradiato dalle cattedre del dipartimento di economia e della Sloan school of management del favoloso MIT (Massachusetts Institute of Technology) ha lasciato tracce profonde nella dottrina ma anche nei modelli economici delle ultime amministrazioni americane. Ora, con l'ascesa di Reagan alla Casa Bianca, il liberismo rampante di Milton Friedman e della scuola di Chicago celebra la sua rivincita politica su mezzo secolo di keynesismo. Ma lo scontro continua nelle aule universitarie e in tutte le sedi dove si elaborano le linee direttive della politica economica statunitense.

contemporaneamente dichiarare di volere una restrizione della massa monetaria. Questa contraddizione riflette la credenza, secondo me del tutto erronea, che si possano ridurre i prezzi diminuendo la massa monetaria senza passare attraverso un aumento della disoccupazione. Questo, ripeto, è un errore fondamentale perché tutto ciò che sappiamo sul funzionamento del meccanismo dei prezzi è che la manovra monetaria può avere un effetto sui prezzi solo mantenendo un alto livello di capacità inutilizzate, cioè un alto tasso di disoccupazione. Insomma, non è possibile ridurre l'inflazione mantenendo un basso livello di disoccupazione. Se si vuole aumentare il reddito bisogna ridurre la disoccupazione. Il che conduce a una pressione sul mercato del lavoro e delle merci che impedisce una rapida riduzione dell'inflazione. Qui sta la seconda contraddizione. Se invece si pretenderà di accrescere l'occupazione si avrà un aumento dell'inflazione per effetto dell'aumento della massa monetaria indispensabile per accrescere le possibilità di lavoro. Ed è la terza contraddizione. Dato che i tre fini del programma (riduzione dell'inflazione, aumento del reddito) sono inconciliabili tra loro, è chiaro che ad uno di essi si dovrà rinunciare.

La riduzione dell'inflazione e della disoccupazione sono incompatibili con l'aumento del reddito. Il presidente fa una politica conservatrice che accresce gli squilibri sociali a vantaggio dei ricchi



Modigliani che riceve, 2 anni fa, la laurea honoris causa

Reagan ha lasciato intatti certi programmi di spesa per la sicurezza sociale e per l'assistenza medica (che d'altra parte favoriscono strati abbastanza larghi di classe media), il giudizio complessivo non muta. Ad esempio, la riduzione delle tasse è concepita in modo da favorire i più ricchi. L'idea che la spirale che le tasse si riducono proporzionalmente. Quindi la riduzione è più forte per chi paga più tasse, cioè per i più ricchi. A questo proposito si è detto che sarebbe stato più giusto aumentare proporzionalmente il reddito esente.

Ma nel reddito di lavoro rientrano anche quelli dei grandi managers e di buona parte del big business. « Si, salvo per il reddito derivante da capitale azionario. Inoltre, già sotto Carter fu ridotta una tassa molto fastidiosa, quella che colpiva globalmente tutti i guadagni da capitale. Non credo quindi che si possa dire che il regime sia stato prodotto da una rivolta fiscale. Certo, le aliquote sono alte e poiché qui le tasse si pagano sul serio e l'inflazione ha spostato tutti i redditi su aliquote più alte... »

« Ma in America non c'è stata una forzatura fiscale ai danni soprattutto della classe media? » — « E' difficile dare una risposta in senso assoluto. C'è stato un momento in cui il livello della tassazione era eccessivamente alto. Poi la progressività è stata fortemente ridotta, sia per l'abbassamento delle aliquote più alte, sia perché è stato introdotto il cosiddetto "maximum tax", cioè la regola per cui nessuno deve pagare più del 50% del reddito di lavoro.

di classe che Reagan, comprensibilmente, si sforza di far passare per un'altra cosa. Tra l'altro insiste molto sulla diminuzione degli sprechi, ma nella realtà i tagli incidono soprattutto su spese giuste. Comunque, abusi e sprechi ci sono e ridurli è una decisione di buon senso. Ad esempio, nel campo dei "food stamps", i buoni alimentari, ci sono delle incongruenze. Io penso infatti che distribuire buoni allo scopo di consentire l'acquisto di cibi sia un'incongruenza perché consente al beneficiario di risparmiare denaro per destinarlo ad altre usi magari a consumi di lusso. Meglio sarebbe stato conglobare tutto e fornire una assistenza in rapporto a un bisogno complessivo. Una misura intelligente è l'abolizione dei sussidi ai favore dei produttori di latte, mentre sono stati mantenuti certi favori a vantaggio dei produttori di tabacco. In conclusione, però si deve parlare di un programma partigiano e che col passare del tempo diverrà ancora più partigiano. Per ora la lotta contro il programma di Reagan dà luogo più a divisioni politiche (democratici contro repubblicani) che a divisioni di classe. Ma è inevitabile che si arrivi a contrapposizioni sociali.

« E quando questo avverrà, che cosa succederà? » — « A Reagan sarà tutto perdonato se avrà successo nella lotta contro l'inflazione, la disoccupazione, eccetera. Se invece fallirà il suo programma gli si ritorcerà contro come un boomerang. »

« Si può dire che Reagan è una sorta di Thatcher che non ha dietro di sé i rotami dell'impero inglese ma la potenza dell'impero americano? »

« Lasciamo stare la Thatcher, che è una scrittrice. Reagan, invece, non è uno scrittore. Da nessun punto di vista. »

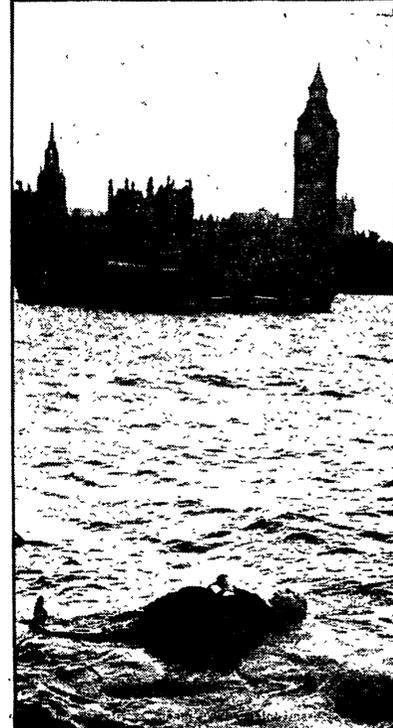
Aniello Coppola

Con lui, un anno fa, è scomparso il «giallo»

Morto Alfred Hitchcock, un omicidio perfetto



I film del brivido dopo di lui mancano di curiosità, di originalità e di fascino ma soprattutto del suo grande requisito: l'ambiguità. La realtà è diventata più «thrilling» del cinema e le pellicole «gialle» sono diventate pure operazioni intellettualistiche



Esattamente un anno fa, moriva Alfred Hitchcock, alias il «mago del brivido». Face all'anima sua. E che altro dovremmo dire? Le vedete anche voi i film «gialli» in circolazione, ma se non li vedete tanto meglio. E' una valanga di prodotti dozzinali. Sceneggiati come mattinali della Questura. Diretti come il traffico in centro all'ora di punta. Del resto, il semplice spostamento di persona o oggetto ormai giustifica l'intervento della macchina da presa. Va bene che la realtà è diventata più «thrilling» del cinema, ma allora ridateci il Telegiornale. Tanto, allo spettatore che cosa si dà? Una striminzita emozione tutta concentrata nell'atto di pagare il biglietto al botteghino, nonché l'autentico mistero di essersi scomodato per così poco. Basterà aggiungere che l'unica trovata da segnalare è anticamera del provincialismo da cui deriva. Fateci caso: i film gialli americani (Vestito per uccidere, Delitti frustrati, I falchi della notte, tanto per rimanere tra i frutti di stagione) sono provvisti di regolare titolo italiano, mentre quelli italiani si chiamano, come minimo, Black cat...

«I messaggi li do al postino» Eppure, dopo la morte di Hitchcock, era lecito sperare in qualcosa di meglio. I riconoscimenti, seppur tardivi, lasciano intendere che si era finalmente strappato il logoro sipario del perbenismo intellettuale e dell'ottusità ideologica. Persino i soliti, ridicoli anatemi di certi secondini della cultura sinistra (sulla rivista «Cinema Nuovo», che la faccia festa ce l'ha su carta intestata, un tal Guido Oldini, cagnolino di Aristarco, abbaia in una notte d'agosto, contro la «ventata reazionaria» del tributo postumo a Hitchcock) potevano tornare utili, per riaffermare il bisogno di discutere il vecchio Alfred e con lui, tutta una concezione del fare cinema. Ma occorrerà ammettere, ad un anno di distan-

za, che sono state tutte operazioni intellettualistiche. Eccoli qui, invece, i film che ci meritiamo. Vecchi stalinisti, adoratori di Mazinga, poeti punk, menestrelli di Edwige Fenech, affogate nel diluvio universale. Perché il peccato originale è uno solo, commesso infinite volte, dal realismo socialista al Giustiziere della notte, dal peggior De Sica al miglior Monzetta. La sopravvivenza della realtà, puntualmente ossequiata e travasata per lanciare questo o quel messaggio. Oggi più che mai, una delle tante celebri citazioni di Alfred Hitchcock riecheggia in questa valle di lacrime. «Io, i messaggi, li do al postino», ripeteva sempre Hitch a chi lo assillava con le presunte motivazioni supreme. Grazie a questa battuta, egli scriveva, l'incognito sull'unico dittatore del suo lavoro. Il segreto dell'intelligenza.

Quindi, se è vero, com'è vero, che la nostra è l'era dei morbi psichici, e dell'impossibilità di districarsi tra il reale e l'immaginario, allora abbiamo tutti un Hitchcock da pian-gere. David Grieco

L'attività culturale e il lavoro comune dei quattro centri di ricerca del Pci

Come studiamo le società degli anni 80

Oggi il Cespe ha acquisito una capacità non solo di analisi, ma anche di indagine sul campo — I rapporti internazionali del Cespe — Nella cassaforte del Gramsci ci sono ancora i Quaderni — Un settore sui mass-media al CRS

« Tutto il nostro lavoro parte dalla considerazione oggettiva della gravità della situazione internazionale. Dal carattere inedito, non congiunturale, della crisi. L'intero assetto mondiale del dopoguerra è posto in discussione. Chi parla è Romano Ledda, e a lui rivolgiamo una domanda « tipo Costanzo »: co-

sa c'è dietro l'angolo di questa situazione internazionale? La risposta è di stile tutt'altro che saltatario: « Dietro l'angolo ci sono accresciuti i pericoli di guerra. Una conflittualità in aumento fra le due superpotenze. Ma, al tempo stesso, grosse potenzialità di mutamento, verso la costruzione di una pace duratura ».

Romano Ledda, giornalista, già vicedirettore di Rinascita, è segretario del Cespe. Il Centro studi di politica internazionale è il più « giovane » degli istituti culturali creati dal Pci. La sua data di nascita risale appena al 1979. Nessun altro partito in Italia dispone di uno strumento di questo genere. Anche perché nessun partito italiano sviluppa un'azione internazionale vera e propria e politica estera, come il Pci. Poche stanze disadornate, alle pareti scaffali pieni di libri e di riviste in tutte le lingue, in un vecchio palazzo di via IV Novembre a Roma costituiscono la sede del Cespe. Ma in meno di due anni si è intessuta da qui una fittissima trama di rapporti con Università italiane e straniere, incluse alcune statunitensi, con studiosi e gruppi di ricerca dei paesi socialisti, dei partiti socialdemocratici europei.

coordinate Zanichelli per leggere le idee

Perché esplodono i vulcani? L'aggressività è comportamento istintivo o reazione all'ambiente? Come e quando è nata la nostra galassia? Perché la crisi dell'università? Come è nata l'architettura moderna?

A queste e ad altre domande ancora troverai risposta nei libri Zanichelli, non libri alla moda, perché pensati come strumenti per orientarsi e per capire le idee contemporanee. Come coordinate per inquadrare le cose che sappiamo e che possiamo sapere.

Con il Cespe sono diventati quattro i centri studi nazionali del Pci: l'Istituto Gramsci, il Cespe e il CRS (centro riforma dello Stato) hanno natali più antichi. Oggi essi attraversano una fase molto intensa di attività, ma anche di riflessione sul proprio ruolo, in rapporto alla difficoltà di affermare una strategia di rinnovamento e di trasformazione in una società in crisi di valori e di prospettive come quella italiana.

Sulle opere di Antonio Gramsci si formano ormai da parecchi lustri generazioni di studiosi di tutto il mondo. Averne salvato il lavoro, lo strenuo impegno intellettuale consegnato ai quaderni del carcere è un merito riconosciuto al Pci dalla cultura universale. Ci sono ancora, i quaderni. Appena un poco struciati, fitti di una scrittura minuscola e regolare, abbiamo il privilegio e l'emozione di poterli sfogliare almeno una volta. Sono custoditi in un armadio blindato, nella «sala Togliatti» dell'Istituto. Nella sala, oltre a tutte le carte appartenute a Togliatti, c'è il tavolo attorno al quale si riuniva la direzione del Pci negli anni '45-'46, in via Na-

zionale. Aldo Schiavone, il direttore, lavora nel suo ufficio ad una piccola scrivania appartata anch'essa a Togliatti. Schiavone, napoletano, poco più che trentasettenne, è professore di istituzioni di diritto romano all'Università di Bari. All'Istituto lavora a metà tempo, come del resto Giuseppe Cotturri (37 anni, barese, docente di storia delle istituzioni politiche), segretario del Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato, presieduto da Pietro Ingrao. Il quarto dei centri di ricerca, il Cespe, creato da Giorgio Amendola alla fine del 1966, è retto da Silvano An-

driani, esperto di problemi economici formatosi soprattutto all'ufficio studi della CGIL. In fondo questi centri hanno tutti qualcosa in comune. Sorprende per esempio la modestia delle sedi, il numero ridottissimo di funzionari, l'esiguità dei mezzi finanziari; sorprende e fa contrasto con i risultati e le attività sviluppate dal « Gramsci » e dai Centri. La tradizione comunista di puntare sull'attivismo dei militanti e sul lavoro volontario trova conferma eloquente e persino inattesa: ma forse adesso un ammodernamento e un salto di qualità non solo tecnico si rendono indispensabili.

Un impegno più « professionale » Eugenio Peggio, segretario del Cespe ai tempi di Amendola, ricorda: « La storia del nostro centro si identifica, in gran parte, con i grandi convegni degli anni 70, nei quali per la prima volta forze studiose e forze culturali ed economiche di diverso orientamento accettarono di confrontarsi pubblicamente con noi, sulle nostre analisi e proposte di rinnovamento della politica economica italiana ». Aggiunge Silvano Andriani, che del Centro è il segretario: « Oggi il Cespe ha acquisito una capacità non solo di analisi, ma anche di ricerca sul campo. Cito le più recenti, a carattere sociologico, sui quadri del Pci e sulla Fiat. Sentiamo tuttora, per porci all'altezza dei problemi di oggi, l'urgenza di una maggiore continuità e per così dire "professionalità" del nostro impegno. Siamo lavorando ad un progetto piuttosto ambizioso: la messa a punto di una nostra interpretazione della crisi economica italiana. Ciò comporta una non facile ristrutturazione dei metodi di ricerca fin qui seguiti. Fra cui l'utilizzo di una strumentazione di indagine, non esclusiva quella numerica, collegata a centri di calcolo, particolarmente avanzata e moderna ».

Comunicazione di massa e politica Sentiamo Giuseppe Cotturri: « Tu sai quale era, quella visione strumentale, e perciò in grado di corrispondere all'interesse, alla disponibilità di tante forze intellettuali, non solo di comunisti, ma di socialisti, di indipendenti di sinistra, di studiosi di altri partiti e senza tessera. Costoro non si collegano con noi per un lavoro di ricerca "pura", fine a se stesso, ma perché, come noi, credono alla necessità di un progetto capace di qualificare il Pci e l'intera sinistra come forza di governo ». Dice Aldo Schiavone: « Il

Mario Passi